

## III.

## SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornata del 14 Gennaio 1876.

*Presidenza del Preside avv. PIER COSTANTINO REMONDINI.*

Il socio Desimoni legge la sua Dissertazione *Di un recente giudizio intorno l'importanza storica della battaglia di Legnano*, che già venne integralmente prodotta in questo Giornale (pag. 3-32).

## IV.

## SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 21 Gennaio 1876.

*Presidenza del Preside cav. avv. CORNELIO DESIMONI.*

Il socio Staglieno legge la prima parte di un suo lavoro intitolato: *Degli Ebrei in Genova*.

## I.

Gli Ebrei sino dai tempi in cui la loro nazione era in istato di prosperità e di grandezza trovavansi nelle principali città del mondo allora conosciuto, esercitando, come che intelligenti ed attivi il commercio e le industrie, ed accumulando grandi ricchezze. Ma quando colla distruzione di Gerusalemme cessarono di avere una politica esistenza, e per le spaventevoli disavventure patite, la loro dispersione divenne generale ed il loro stato abituale, si introdussero in molte città e terre a loro prima sconosciute, ed a poco a poco si sparsero per tutto il mondo.

Se prima o dopo l'accennata distruzione di Gerusalemme gli Ebrei siano venuti a soggiornare in Genova, non abbiamo

anche  
187. 384

documenti che in modo positivo lo affermino. Ma essendo Genova, sino dai tempi i più remoti, emporio commerciale importantissimo, e trovandosi essi, secondo dice Strabone, in ogni città commerciale di rilievo, evvi tutta la morale certezza che anche qui *ab antiquo* avessero preso stanza.

Le prime notizie che a riguardo dell'esser loro fra noi si conoscano, non ascendono oltre la metà del quinto secolo dell'era cristiana, e sono che qui avevano una vecchia Sinagoga, e vantavano privilegi resi venerandi da una lunga antichità. Ciò è attestato da due lettere dell'Imperatore Teodorico, conservateci da Cassiodoro, con le quali questo sovrano, in risposta ai loro ricorsi, permette che rifacciano il tetto della Sinagoga, ed ordina che siano rispettati i privilegi che loro erano stati concessi.

Quali questi si fossero ed in quali relazioni vivessero gli Ebrei fra di noi allora e per molto tempo appresso ci è ignoto, nè si hanno documenti per indagarlo. Ma non è a credersi che gravi di molto ed umilianti fossero le condizioni loro imposte dalle leggi, nè che da parte della popolazione dovessero soffrire abitualmente strappazzi e violenze, meno forse quelli che come fatti isolati potevano talora suscitare straordinarie circostanze di religioso fanatismo e di individuale intolleranza. Dalle quali poi trovavano schermo e rimedio ricorrendo alle autorità vuoi civili che religiose, come ne abbiam prova ne' riferiti atti di Teodorico, ove vogliansi credere originati da eccessi commessi dai nostri contro la loro Sinagoga e da attentati ai loro privilegi, e nella protezione concessa a quei di Cagliari dal Papa Gregorio quando turbati da un neofito cristiano nella loro Sinagoga fecero ricorso a quel grande.

D'altronde l'epoca della legale e direi uniforme persecuzione contro gli Ebrei non cominciò prima del secolo XI, e di essa furono prima causa i Crociati i quali nell'impeto del-



l'entusiasmo sfogavano la loro vendetta non solo contro i Turchi violatori dei luoghi santificati da Cristo, ma ancora contro gli Ebrei come quelli che lo misero a morte.

Questi poi che numerosissimi erano in Europa, minacciati nell'esistenza, intaccati negli interessi, naturalmente reagivano a danno dei Cristiani; e da ciò nacque quello stato di persecuzione loro intimato da tutte le nazioni cristiane, e quella di serie ordinamenti fatti per umiliare e vilipendere l'abborrita nazione, sanzionato dal disposto dei Concilii, dalle pontificie costituzioni e dalla pratica costante della Inquisizione.

Ma mentre in molte parti dell'Europa, e specialmente in Germania, i Crociati istigati da fanatici religiosi credevano non poter meglio cominciare la santa impresa della liberazione del Sepolcro di Cristo che versando a torrenti il sangue dei poveri Ebrei, o sottoponendoli alle più orribili persecuzioni, crudeltà biasimate, ma spesso invano, da molti Vescovi, da' sommi Pontefici e dal grande abate di Chiaravalle S. Bernardo, nè le istorie cristiane, nè gli annali giudaici segnano che fatti consimili siano avvenuti in Genova; onde puossi inferire che qui restassero illesi da tale persecuzione.

Eppure i nostri antenati presero la più larga parte alle Crociate, e come porto di mare la città nostra era luogo dove da molte terre convenivano i croce-segnati a prendere imbarco per recarsi in Oriente. Fatto rimarchevole pertanto e degno di considerazione, come altro fra le tante prove che a quei tempi le nostre popolazioni erano diggià più avanzate in civiltà e meno soggette al fanatismo ed alla superstizione che non molte altre e specialmente quelle del centro dell'Europa.

Se però in tale occasione furono risparmiati dalle stragi gli Ebrei fra di noi, non è a credere che da quel trambusto e rimescolamento di popoli, da quel versarsi dell'Occidente

nell' Oriente, vi guadagnassero nei loro privilegi; chè un lodo dei nostri Consoli sotto la data del 1134 ce li addita soggetti all' annua tassa di soldi tre ciascuno, per mantenere accese le lampade all' altare di S. Lorenzo, da pagarsi effettivamente in olio. *Laudaverunt ut omnes Judei qui sunt vel qui fuerint habitatores Janue tribuant unusquisque per unum quemque annum solidos tres altari sancti Laurentii pro luminaria, et illi solidi dentur in oleo unde illuminetur altare.* Prova evidente che già i loro privilegi, col farli contribuire alle spese di culto di una religione a loro nemica e da essi detestata, erano stati intaccati nonostante che conservassero ancora il soggiorno fra di noi.

Neanche questo però dovette più a lungo durare, perchè da tal epoca e per molto tempo appresso non hassi più notizia degli Ebrei, e devonsi ritenere come espulsi intorno al secolo XII, quantunque ci manchi la data precisa di questo fatto, e da allora in avanti proibito ai medesimi di soggiornare a Genova oltre tre giorni, ove per cagion di passaggio ad altri luoghi o di qualche loro negozio qui fossero venuti.

Le notizie che su ciò si raccolgono negli antichi nostri scrittori e nelle vecchie carte accennano a questa proibizione o limitazione di permanenza a tre giorni, come cosa antichissima.

Bartolomeo Senarega all' anno 1492, parlando della cacciata degli Ebrei dalla Spagna e del loro approdo in Genova, come dirò fra breve, lo afferma chiaramente. *Venerunt in urbem nostram plures, diutius tamen non moraturi, nam ex antiquis patriae consuetudinibus ultra dies tres moram facere non possunt.* E diversi bandi dei primordi del secolo XVI relativi ai medesimi, ove si legge: *Sapiando che li nostri antichi movuti da boni respeti non lassavano che judei potessero habitare più de trei jorni in la città ecc.*, lo confermano, come lo conferma una predica



del P. Silvestro da Prierio da lui detta intorno al 1500, quando priore di S. Maria di Castello vi declamò il quaresimale, ove parlando di Genova e degli Ebrei che vi stavano usa queste espressioni: *Nec poterant olim ibi habitare judei in memoriam Passionis Christi.*

Ond' è che quantunque non manchi il caso di qualche salvocondotto concesso ad Ebrei negozianti o medici per qui fermarsi oltre i tre giorni, lo si trova però rarissimamente sino alla fine del secolo XV.

A ciò oltre il principio religioso non è estraneo il principio economico. Chè essendo i Genovesi popolo essenzialmente dedito al commercio, e pratico di tutte le arti che si riferiscono ai cambi ed ai traffici del danaro, costituenti la professione de' banchieri, è naturalissimo non vedessero fra loro di buon occhio gli Ebrei, che pure queste professioni e specialmente quella dei negozi del danaro, attese le loro condizioni particolari, esercitavano di preferenza. Come d'altra parte costoro non potevano ripromettersi grandi lucri fra di noi, ove avrebbero trovato negli abitanti una funesta concorrenza.

Onde è che mentre presso altre nazioni vediamo spesso in mano degli Ebrei tutti i commerci, ed in ispecie il monopolio di quello del danaro, fra noi invece, come in tutta l'Italia, trovansi i medesimi anche sotto questo rapporto in uno stato di molto inferiore.

La fine del secolo XV segna per gli Ebrei e per la storia dell'umanità un'epoca sanguinosa e funesta.

Regnavano allora in Spagna Ferdinando ed Isabella che volendo liberare quel paese dagli Ebrei stabilitivi da antico, ricchi di numero e di dovizie e di influenze, decretarono che o si facessero cristiani o sfrattassero. Nella dura alternativa quelli che potevano fuggivano, gli altri si fingevano cristiani. Ma qui nuovi guai, chè scoperti erano arrestati e senza re-

missione dal tribunale della S. Inquisizione presieduto dal feroce Torquemada abbruciati vivi.

Orribili sono le traversie a cui andarono allora soggetti gli Ebrei, delle quali tutti gli storici parlano con un senso di raccapriccio; e la Spagna perdette con essi ottocento mila cittadini industriosi, mentre i regnanti Ferdinando ed Isabella si acquistaron il titolo di cattolici.

In tale circostanza moltissimi Ebrei scampati alla persecuzione vennero a Genova. Lo storico Cesare Cantù parlando di questo fatto, usa tali espressioni: *molti di essi sbarcarono in Italia, e ne furono visti morir di fame presso il molo di Genova, unico angolo dove fossero raccolti.*

Il nostro annalista Agostino Giustiniani, tacendo, e non saprei perchè, del loro arrivo fra noi accenna alla loro cacciata di Spagna ed ai loro patimenti. E qui a di lui onore non posso omettere che ciò dicendo lo fa in termini di grande commiserazione per loro, osservando che ancor essi erano creature di Dio ancor che fossero differenti dalla religione cristiana. Parole tanto più commendevoli in quanto che egli era domenicano e vescovo, che è quanto dire apparteneva in modo speciale ed eminente al clero, il quale pur troppo dava esempio della più grande intolleranza verso gli Ebrei.

Ma se egli è muto a riguardo del loro arrivo in Genova, ce ne ha conservata notizia il precitato Bartolomeo Senarega, il quale visse contemporaneo al fatto, fu cancelliere del Comune, incaricato di scriverne le istorie ed è dal P. Spotorno nella sua *Storia Letteraria* descritto come *uomo probò, pieno di carità verso la patria, sincero senza adulazione e senza ira . . . . , degno veramente degli onori e dei carichi a lui addossati dal pubblico*, quantunque forse troppo facile a prestar credenza a miracoli spacciati dal volgo.

Egli adunque parlando della cacciata degli Ebrei dalla Spagna, se osserva che quei sovrani lo fecero per il bene della



cristiana religione, non può tacere che colle persecuzioni crudeli fatte soffrire ai medesimi, col condannarli al fuoco, coll' impossessarsi dei loro beni, non poterono esimersi dalla taccia di avarizia. E compiangendo la sorte di quei tapini che o per esser privi di mezzi o per altro motivo non potevano andar via, e perciò erano o abbruciati vivi o fatti a forza cristiani, esclama: *res haec primo adspectu laudabilis visa est quia decus nostrae religionis respiceret, sed aliquantulum in se crudelitatis continere si eos non belluas sed homines a Deo creatos consideraverimus.* Nè meno pietose parole adopera il nostro Annalista, descrivendo lo stato di quei che fuggivano ed il loro approdo fra noi. Io potrei forse essere tacciato di esagerazione e di parzialità se ne porgeSSI un estratto onde credo meglio offrirle per intero e letteralmente tradotte: *Lagrimevol cosa sarebbe stato il vedere le loro calamità. Molti per la fame perirono e primi fra questi i lattanti ed i fanciulli. Le madri semivive portando seco i loro piccini morenti nelle culle, insieme a costoro morivano. Molti dal freddo, molti dall'inedia e dalla sete erano uccisi. L'agitazione del mare e la navigazione a cui non erano avvezzi ne fece perire una incredibile moltitudine. Io mi taccio quanto crudelmente, quanto avaramente vennero trattati dai loro conduttori. Non pochi furono sommersi per avarizia dei marinai, e coloro che non avevano da pagare il viaggio vendevano i figli. Vennero parecchi di essi nella nostra città, non però per fermavisi, perchè secondo le antiche consuetudini della patria non vi possono soggiornare più di tre giorni. Però fu loro permessa una sosta di qualche giorno, affinché si potessero riparare le navi sulle quali erano condotti ed essi alquanto ristorarsi dalla patita navigazione. Tu li avresti detti altrettante larve, tanto erano macilenti, pallidi, cogli occhi infossati; e se non era che alquanto si muovevano, li avresti scambiati per morti. Mentre le navi si riparavano, provvedendosi di ciò che è d'uopo per un più lungo viaggio, passò una gran parte dell'inverno, e frattanto molti mo-*

*rivano nei dintorni del molo, la qual parte vicina al mare, soltanto era stata destinata ad accogliere gli Ebrei. Però non vi fu alcun timore di pestilenza; ma avvicinandosi la primavera, cominciarono ad apparire i buboni che stavano ascosti nell'inverno; il qual malore nutrito nella città fece sì che l'anno seguente fosse anno di peste.*

Così il nostro Annalista, il quale, essendo scrittore del Comune, insignito di pubblica carica, sulle disposizioni prese dal Governo a riguardo dell'arrivo e soggiorno degli Ebrei fra di noi usa la più grande riservatezza, non fa commenti, non dà spiegazioni, registra solo i fatti senza alcuna apprezzazione.

Ma io non farò ugualmente, ché avendo trovato negli antichi registri degli atti del Comune ed altrove con che completare il racconto del buon cancelliere e spiegarlo, specialmente per quel che ha tratto alla peste da lui accennata dopo la venuta degli Ebrei, ne userò largamente tanto più che non mi trovo legato da quelle convenienze che forse gli impedivano di maggiormente spiegarsi.

Dirò pertanto che i nostri antenati sino dal momento in cui loro venne notizia di ciò che operavasi in Spagna contro gli Ebrei, a tutela dei proprii interessi, ché molte relazioni avevano colà e naturalmente cogli Ebrei, scrissero una lettera a quei sovrani Ferdinando ed Isabella onde impegnarli affinché i mercanti genovesi fossero soddisfatti dei crediti che tenevano contro gli Ebrei, i beni dei quali (per essere i medesimi o fuggiti o dati al fuoco) erano caduti in possesso delle loro Maestà.

Se queste abbiano soddisfatto ai reclami non saprei dire; ma è probabilissimo lo facessero, essendo in buoni termini di amicizia con i nostri padri. Osserverò poi che la data di tal lettera è del 6 novembre 1481, e che la vera persecuzione contro gli Ebrei cominciò solo nove anni dopo; ed è a rimarcarsi che non agli Ebrei propriamente detti si riferisce



la medesima, bensì agli Ebrei che fintamente vivevano da Cristiani, distinti col nome di *Marrani*, contro i quali come contro i Mori si intraprese molto tempo prima la persecuzione.

Cominciata questa nel 1492, il Consiglio della nostra Repubblica discusse lungamente sul contegno a tenersi a riguardo degli Ebrei fuggitivi. Contrarii erano i pareri; altri opinava che si dovessero accogliere ed altri no. I diversi Magistrati dell' Ufficio di Balìa e della Moneta non erano concordi. Si nominarono commissioni e sotto-commissioni, finchè fu deciso di concedere salvocondotto agli Ebrei addì 23 maggio del 1492.

Questa concessione non fece però tranquilli coloro che erano di opposta opinione, che perciò usando della loro influenza cercavano di renderla vana. E già sotto la data del 6 giugno seguente vediamo registrata la deliberazione che nessun capitano di nave genovese imbarcasse Ebrei che fossero debitori di genovesi, se prima non era ben certo che avessero soddisfatto ai loro debiti, colla comminatoria di dover pagare di proprio pel capitano e di essere esclusi dal salvocondotto per gli Ebrei; e proibito agli speculatori nostrani di assicurare navi straniere ove fossero persone o robbe di Ebrei sotto pena di cinquecento ducati.

Troviamo pure sotto la data del 29 gennaio seguente la proibizione fatta dall' Ufficio di Sanità ad un padrone di nave, Gio. Giacomo Spinola, di far calare a terra gli Ebrei seco lui imbarcati, i quali erano dai trenta ai quaranta, e poscia al 25 febbraio del 1493 medesimo, il decreto che da allora in avanti non possa più venire nè per mare nè per terra alcun Ebreo, sotto pena, oltre le altre, di due tratti di corda per essi e di 500 ducati per i capitani di nave. Prescrivendo che ove per qualche circostanza le navi contenenti Ebrei dovessero approdare alle nostre spiagge potessero essere provviste

di soccorso e di vitto, con tutte le cautele però che impedissero a' nostrani ogni conversazione cogli Ebrei, o colle ciurme delle navi dove essi si trovavano.

Le quali disposizioni mentre provano che il salvocondotto concesso non durò molto tempo, dal maggio al febbraio seguente, dalle restrizioni poste al medesimo si ha argomento dell'incertezza di opinione che allora regnava nei consigli del Governo.

A ciò non era estranea l'influenza religiosa, anzi possiamo dire ne fosse la principale cagione, e gli annali de' Minoritice ne danno la prova. Percorreva in quei tempi l'Italia il P. Bernardino da Feltre, il quale come scrive Fra' Marco da Lisbona: *era nel dire grave e modesto, pietoso verso i bisognosi e riprendeva vivamente l'usura. Per questa causa perseguitava grandemente gli Ebrei e gli altri infedeli che facevano tali contratti, et in ogni luogo dove potè li fece discacciare.* Egli appunto nel 1492, trovavasi, non saprei se per la seconda o la terza volta, in Genova, ed in tale circostanza non mancò di scagliare come al solito i fulmini della sua eloquenza contro gli Ebrei esortando i genovesi a non accoglierli, e minacciandoli delle più gravi sventure. E siccome essi in tutto non soddisfecero alle prediche del Beato, i biografi di costui nella pestilenza che desolava la città l'anno seguente vollero vedere un castigo cagionato dall'ira di Dio pel temporaneo ricetto qui accordato agli Ebrei. *Inde etiam utilis eius adventus, dice il Waddingo, quod suis predicationibus, consiliis et comminationibus effecerit ne illic reciperentur multa millia Hebreorum a Ferdinando Rege Catholico ab Hispaniis expulsa, quorum tamen familiaritatem et commercium dum Genuenses vitare noluerunt, pestis flagellum praedixit et belli quae anno sequenti nobilem civitatem misere vexaverunt.*

Ciò è quanto a riguardo di tal epoca funesta si raccoglie negli annali dei Cristiani. Quelli degli Ebrei vi aggiungono



che i Genovesi vedendo quei tapini sparuti per così lunghe sofferenze e sprovvisti di danaro onde comprarsi da mangiare, andavano per le strade tenendo da una mano del pane e dall'altra una croce. Essi offerivano il pane a quelli affamati alla condizione di adorare la croce. Questo strattagemma riuscì, e coloro che ebbero il coraggio di abbandonare la loro patria soccomberono a tale tentazione.

Ma se dovere di storico mi impose di registrare questo racconto, devo però dichiarare che dubito molto della sua verità, od almeno che nol potrei ammettere se non qual fatto isolato ed individuale, sia perchè l'indole del nostro popolo essenzialmente commerciale, ed avvezzo a trattare ed a trovarsi in contatto con persone delle più differenti religioni, e perciò tollerantissimo in materia di credenza, vi si oppone, sia anche perchè nessuno degli scrittori religiosi vi fa la menoma allusione, non segnando siffatte conversioni di Ebrei. Trovo anzi che il Waddingo non nota fatta dal P. Bernardino da Feltre, quando fu in Genova, altra conversione che quella di una giovinetta Ebraica di Catalogna; mentre è certo e sicuro che delle conversioni spontanee o forzate che fossero avvenute a di lui persuasione, i più scrittori e specialmente i frati suoi correligionarii non avrebbero taciuto, ma menato gran vanto.

Da questa epoca e per molto tempo in appresso più frequenti si fanno nelle nostre carte le notizie sugli Ebrei, dei quali si vede che molti, quantunque precariamente, dovevano essersi qui fermati.

Abbiamo diversi bandi dei primordi del secolo XVI nei quali si accenna all'esistenza di un Magistrato ossia *Ufficio per gli Ebrei*, che prescrivono dover essi sì maschi che femmine portare un segno rotondo di drappo giallo sul petto, colla comminatoria di gravi pene pecuniarie; ed altri con cui si proibisce loro il soggiorno in città oltre tre giorni, rimet-

tendo in vigore le antiche consuetudini *a pena d'esser preisi, ritenuti o venduti come schiavi*; infine altri ove se ne ordina lo sfratto generale dalla città, *soto pena de essere confiscati loro beni et essere preisi per schiavi et soto pena de la vita*, fatta eccezione per quelli che godevano di particolare salvocondotto e per i medici.

Le quali prescrizioni succedutesi e rinnovatesi in appresso a brevi intervalli non saprebbero spiegarsi, se non dal fatto che non fossero mai state pienamente osservate, e che gli Ebrei anche banditi venissero tollerati in Genova, o che allontanatisi per poco, cessato l'effetto momentaneo della proscrizione vi ritornassero salvo ad essere di bel nuovo banditi. Così nelle influenze religiose si trova la spiegazione di quel succedersi e rinnovarsi di provvedimenti rigorosi o benigni, di quell'alternativa di tolleranza e di intolleranza più o meno legale a cui vennero fra di noi soggetti gli Ebrei.

Nei proclami di sfratto generalmente si eccettuano coloro che erano stati graziati di salvocondotto dall'Ufficio a ciò destinato ed i medici. Per i primi dirò che erano quasi sempre ragguardevoli negozianti, ed è naturalissimo che in una città come la nostra venissero eccettuati da odiose disposizioni. E per i medici che essi dovevano aver ottenuto licenza dal sommo Pontefice di esercitare la loro professione.

Tutti sanno che dai secoli XII e XIII in appresso i medici Ebrei, Arabi, Spagnuoli e Portoghesi erano saliti in grande rinomanza, e che la scienza anatomica loro deve delle importanti scoperte. Ma l'esercizio della medica professione fra popoli cristiani veniva loro interdetto dalla ecclesiastica autorità, la quale riputava vergognosa cosa ricorrere ad essi per averne rimedii, e capace di farli andare orgogliosi e superbi, per il principio, considerato quasi di dogma, che gli Ebrei dovessero essere sempre di fronte ai Cristiani in uno stato di avvilito e di servitù. Il Concilio



di Bezieres tenuto l'anno 1226 al canone 11, quello d'Alby al canone 69, quello di Avignone al canone 69 hanno di simili proibizioni; che furono poi confermate da Paolo III e da altri sommi Pontefici de' quali alcuno oltre al punire il medico Ebreo che entrava in casa di un Cristiano, volle privo dell'ecclesiastica sepoltura costui se moriva dopo essersi servito di tale medico.

Codesto divieto, in prima assoluto e generale, a poco a poco andò perdendo del suo vigore, chè con speciali cautele i Pontefici ai medici Ebrei saliti in rinomanza permettevano l'esercizio della loro professione fra le nazioni cristiane. A costoro pertanto si allude nei bandi citati, e qualche nome di medici Ebrei qui dimoranti da diversi anni ricaviamo dalle nostre carte.

Sembra poi che nei primordii del secolo XVI fossero qui in molto onore, chè il già citato P. Silvestro da Prierio si scaglia contro i medesimi dicendo che sono negromanti e consigliano i loro malati a non confessarsi. E poichè gli si poteva opporre che erano muniti di pontificia autorizzazione, dichiara le bolle carpite surrettiziamente e conclude dicendo che Domeneddio non approva tali licenze come che fatte con pericolo delle anime, biasimando così i Pontefici che le concessero. *Nec credo quod Deus approbet tales licentias quae sunt in periculo animarum.*

Quanto vi possa esser di vero nelle accuse fatte ai medici Ebrei dal dotto Domenicano è difficile poter conoscere; ma dal vedere che i medesimi continuarono fra di noi ed in tutta la Cristianità, male non si dovrebbe apporre chi le credesse un artificio oratorio.

Nè come gran frutto fecero le esortazioni del Beato Bernardino da Feltre e del P. da Prierio, pare abbiano fatto quelle degli altri religiosi che sulle orme di questi dottissimi qui predicando dedicavano un loro periodo contro gli Ebrei, che

generalmente era allora cosa d'obbligo; perchè da ora innanzi troviamo piuttosto favoriti che perseguitati gli Ebrei.

Si rendono infatti più numerose le notizie che li riguardano, e moltiplicati sono loro i salvocondotti, finchè sulla domanda di molti fra essi verso il 1550 viene loro concesso amplissimo permesso di qui per diversi anni soggiornare, aprir banco con interesse, e privilegi di non essere molestati: prova evidente che i nostri maggiori non consideravano la peste del 1493 come una conseguenza di aver disubbidito alle prescrizioni del Beato da Feltre, contrariamente a quanto parrebbe risultare dagli annali dei Minoriti.

Così pure la intese il sac. Semeria ne' suoi *Secoli Cristiani della Liguria*, ove tace affatto dell' incidente della peste, quantunque fidandosi del nostro Giscardi creda e dica che per opera del P. Bernardino gli Ebrei che andavano sparsi per la città fossero rinchiusi in ghetto. Lo stabilimento del ghetto fra di noi fu opera di molti e molti anni posteriore, come vedremo in appresso.

---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

FEDERIGO ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*; Genova, dai tipi dell' editore Luigi Sambolino, MDCCCLXXV. Un vol. in-8.<sup>vo</sup>, di pag. LXVI-678; con 12 tavole litografate, ed una carta topografica. Prezzo L.it. 12 per gli associati, e L.it. 14 per non associati.

I. La pubblicazione di questa *Guida* è stata fatta ad intervalli in sei dispense, l'ultima delle quali comparve soltanto da circa tre mesi: e noi l'abbiamo letta con quella avidità che ci ispirava non solo la nota perizia del ch. Autore, ma il